

**CON DIO
LA VIA CRUCIS
DIVENTA
VIA LUCIS**

Carissime sorelle,

quest'anno scrivere gli auguri di "Buona Pasqua", non è facile. Ho impiegato diversi giorni, mi sono interrogata su cosa scrivere, come scrivere, in questo tempo che sembra irreali. Ho letto, riflettuto, pregato su contenuti diversi. Ed ora vi propongo queste pagine. Potreste pensare che sono auguri troppo lunghi. Nello scrivere mi ha guidato il pensiero che, come alcune sorelle mi hanno chiesto, non avendo ricevuto l'abituale lettera circolare, facessi giungere qualcosa che potesse diventare occasione di riflessione personale e poi condivisione comunitaria in preparazione a una Pasqua diversa dal solito.

Una lunga via della croce

In ogni parte del mondo, in tutti gli Stati dove ci troviamo come Famiglia di Poverelle, stiamo percorrendo, ormai da tempo, una lunga via della croce, che sembra non sfociare mai nella Pasqua di Resurrezione. Stiamo vivendo un lungo Venerdì Santo, stiamo percorrendo una Via Crucis popolata di storie e volti conosciuti e non conosciuti, di affetti distrutti. Siamo tutte ferite, chi in modo diretto e chi in condivisione solidale al dramma che ci ha colpite.

Sulla strada di questa Via Crucis, siamo come cirenei l'uno per l'altro. Stiamo condividendo una delle esperienze più umane e insieme più drammatiche: l'esperienza della morte. All'inizio, quando il virus ha colpito la Cina, forse abbiamo pensato che, sì, era doloroso, ma si trattava della "morte" di qualcun altro. Adesso la morte si è avvicinata, fino dentro casa nostra. Ci hanno lasciato tante sorelle, alcune già provate dalla fragilità dell'anzianità e della malattia; ma di qualcun'altra non ce l'aspettavamo proprio. Il terribile virus le ha contagiate e nonostante abbiano lottato, sono state avvolte dall'abbraccio misericordioso del Padre.

Qualcuna di noi sta soffrendo per la morte di un familiare o di una persona cara, conosciuta, apprezzata. Altre hanno ascoltato il dolore di chi non ha potuto stare accanto al proprio familiare gravemente ammalato. C'è chi ha partecipato al pianto di chi non ha potuto dare l'ultimo saluto ai propri cari. E chi sta ogni giorno sperimentando la sofferenza di persone anziane che devono fare i conti con una grande solitudine e una grande paura da portare da soli.

Quest'anno come non mai viviamo sulla nostra pelle l'incontro con la morte. Un incontro che non possiamo saltare, ignorare, rimandare. Possiamo e dobbiamo solo "attraversarlo". La nostra fede ci dice che in questo attraversamento, una mano ci afferra: la mano di Gesù.

Dice "Spe Salvi" al n. 6: *"Il vero pastore è Colui che conosce anche la via che passa per la valle della morte; Colui che anche sulla strada dell'ultima solitudine, nella quale nessuno può accompagnarci, cammina con me, guidandomi per attraversarla: Egli stesso ha percorso questa strada, è disceso nel regno della morte, l'ha vinta ed è tornato per accompagnare noi ora e darci la certezza che, insieme con Lui, un passaggio lo si trova. La consapevolezza che esiste Colui che anche nella morte mi accompagna e con il suo bastone e il suo vincastro mi dà sicurezza, cosicché non devo temere alcun male, questa è la nuova speranza che sorge sopra la vita dei credenti"*.

Il nostro dolore Lui se l'è caricato addosso. Lui si è lasciato consegnare, fino al punto di patire l'abbandono del Padre, per non abbandonare noi e per poter essere sempre, con ciascuno e in ogni circostanza "il Dio con noi", "il Dio che non ci abbandona".

Nella situazione che stiamo vivendo, mi è difficile perfino esprimere parole di speranza, mi sembra di fare un torto a chi è profondamente toccato dal dolore. Chiedo al Crocifisso di permetterci di entrare nella profondità del mistero che stiamo vivendo, oso dire celebrando, senza la pretesa di capire tutto e subito, ma con la pazienza di cercare di dimorare nel Suo Amore, di custodirlo e di lasciarci da esso custodire. L'amore del Signore Risorto è in grado di rischiarare queste tenebre. Lui, il Signore, ci precede: è davanti a noi, non è alle nostre spalle.

Il grande silenzio del Sabato santo

Il venerdì santo è il giorno del grido, quello del Crocifisso che muore gridando la sua angoscia al Padre. In questo grido si raccoglie tutto quello che sale dal dolore del mondo e che Gesù assume.

Diventa poi necessario che ci sia il grande silenzio del Sabato santo, in cui il grido diventa silenzio e, in esso, attesa e invocazione di salvezza.

La mia memoria mi rimanda alla lettera pastorale scritta dal Cardinale Carlo M. Martini, per l'anno 2000-2001: "La Madonna del Sabato Santo".

Contemplando Maria in silenzio ai piedi della croce, il Cardinale Martini si domanda: *"Che cosa vuoi comunicarci? Tu vorresti che noi, partecipiamo del tuo dolore, partecipassimo anche della tua consolazione. Tu sai, infatti, che Dio "ci consola in ogni nostra tribolazione perché possiamo anche noi consolare quelli che si trovano in qualsiasi genere di afflizione con la consolazione con cui siamo consolati noi stessi da Dio" (2 Cor 1,4).*

Una consolazione che assume forme diverse. Voglio sottolinearne due: La consolazione del cuore e la consolazione della vita.

Così scriveva il Cardinal Martini:

*"Tu, Maria, nel sabato della delusione, sei la Madre della speranza e ci ottieni la **"consolazione del cuore"**. La "consolazione del cuore" (cf Lc 24,32) – o "consolazione affettiva" – consiste in una grazia che tocca la sensibilità e gli affetti profondi... Quando il Signore sembra in ritardo nell'adempimento delle sue promesse, questa grazia ci permette di resistere nella speranza e di non venir meno nell'attesa.*

“Tu, o Madre della speranza, hai pazientato con pace nel Sabato santo e ci insegni a guardare con pazienza e perseveranza a ciò che viviamo in questo sabato della storia... Noi ti preghiamo, o Madre della speranza e della pazienza: chiedi al tuo Figlio che abbia misericordia di noi e ci venga a cercare sulla strada delle nostre fughe e impazienze, come ha fatto con i discepoli di Emmaus”.

*“Tu, Maria, nel sabato dell’assenza e della solitudine, sei e rimani la Madre dell’amore e ci ottieni la **“consolazione della vita”**. A questo punto, o Maria, azzardo un’ultima domanda: ma che senso ha tanto tuo soffrire? Come puoi rimanere salda mentre gli amici del tuo Figlio fuggono, si disperdono, si nascondono? Come fai a dare significato alla tragedia che stai vivendo? Mi pare che tu risponda di nuovo con le parole del tuo Figlio: “Se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto” (Gv 12,24). ... Tu conosci, o Maria, probabilmente per esperienza personale, come il buio del Sabato santo possa talora penetrare fino in fondo all’anima pur nella completa dedizione della volontà al disegno di Dio. Tu ci ottieni sempre, o Maria, questa consolazione che sostiene lo spirito senza che ne abbiamo coscienza, e ci darai, a suo tempo, di vedere i frutti del nostro “tener duro”... Tu, o Maria, ci insegni che l’apostolato, la proclamazione del Vangelo, il servizio pastorale, l’impegno di educare alla fede, di generare un popolo di credenti, ha un prezzo, si paga “a caro prezzo”: è così che Gesù ci ha acquistati: “Voi sapete che non a prezzo di cose corruttibili, come l’argento e l’oro, foste liberati dalla vostra vuota condotta ereditata dai vostri padri, ma con il sangue prezioso di Cristo” (1 Pt 1,18-19). Donaci quell’intima consolazione della vita che accetta di pagare volentieri, in unione col cuore di Cristo, questo prezzo della salvezza. Fa’ che il nostro piccolo seme accetti di morire per portare molto frutto!”*

Soltanto dei segni per credere

C’è un’immagine che esprime in modo forte il passaggio dalla morte alla vita. È l’immagine del sepolcro di Gesù. A partire da questo sepolcro, noi sappiamo che questa non è l’ultima nostra abitazione. Sappiamo che non siamo mai abbandonati. La Parola di Dio, nel Vangelo di Giovanni al cap. 20, ci dice che il sepolcro in cui è stato deposto Gesù, è vuoto, ci mostra soltanto dei segni: la pietra tolta dal sepolcro, dei teli posati, il sudario avvolto a parte. Il testo ci dice che “il discepolo che Gesù amava, entrò e vide e credette”. Anche Simon Pietro entrò nel sepolcro e vide gli stessi segni, ma il Vangelo non ci dice che credette. Il modo di guardare può essere molto diverso. C’è un vedere fisico, naturale. C’è un vedere più riflessivo, che ragiona, si interroga. C’è un vedere più profondo, con il cuore.

Come guardiamo la nostra vita di oggi? Come guardiamo la situazione che ciascuna di noi sta vivendo?

Ci lasciamo raggiungere dalle parole di Papa Francesco:

“Dio ci chiede di guardare la vita come la guarda Lui, che vede sempre in ciascuno di noi un nucleo insopprimibile di bellezza. Nel peccato, vede figli da rialzare; nella morte, fratelli da risuscitare; nella desolazione, cuori da consolare. Non temere, dunque: il Signore ama questa tua vita, anche quando hai paura di guardarla e prenderla in mano. A Pasqua ti mostra quanto la ama: al punto da attraversarla tutta, da provare l’angoscia, l’abbandono, la morte e gli inferi per uscirne vittorioso e dirti: “Non sei solo, confida in me!”. Gesù è specialista nel trasformare le nostre morti in vita, i nostri lamenti in danza (cfr Sal 30,12). Con Lui possiamo compiere anche noi la Pasqua, cioè il passaggio: passaggio dalla chiusura alla comunione, dalla desolazione alla consolazione, dalla paura alla fiducia. Non rimaniamo a guardare per terra impauriti, guardiamo a Gesù risorto: il suo sguardo ci infonde speranza, perché ci dice che siamo sempre amati e che nonostante tutto

quello che possiamo combinare il suo amore non cambia. Questa è la certezza non negoziabile della vita: il suo amore non cambia”.

Sorelle carissime, la consolazione che viene dalla Risurrezione di Gesù, accompagni la nostra vita personale e comunitaria in questo tempo e sempre.

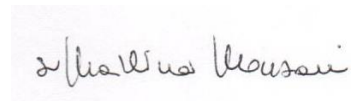
Continuiamo a pregare il nostro presto Santo Fondatore, Luigi Palazzolo, perché interceda dal Signore la grazia di liberarci da questa terribile epidemia che sta coinvolgendo il mondo intero. Invochiamo anche le nostre sorelle “Testimoni di carità”, loro, alle quali la vita è stata strappata da un virus terribile, intercedano per tutte le persone ammalate, e in particolare invochiamo da loro una grazia speciale per i familiari ammalati di noi Suore delle Poverelle, perché intercedano per loro la guarigione.

E non voglio dimenticare tutti gli operatori sanitari che stanno dando la vita in questa emergenza. Un grazie particolare ai nostri medici, infermieri, personale ausiliario, a tutti coloro che si stanno prodigando in modo infaticabile e a tempo pieno.

Voglio esprimere un GRAZIE speciale alle superiori e suore che più da vicino assistono le sorelle ammalate. Un GRAZIE grande e sincero a tutte per la vicinanza e la partecipazione che state dimostrando in questo tempo. Ricevo tanti tanti messaggi e telefonate da ogni realtà in cui siamo presenti, so che state pregando tanto e intensamente. Il Signore vi benedica e trasformi tutte le preghiere in opportunità di crescita come famiglia di Poverelle che condividono fraternamente gioie e dolori.

Buona Pasqua a ciascuna di voi sorelle, ad ogni comunità, alle vostre famiglie, ai poveri che serviamo, agli operatori che collaborano con noi.

Vi abbraccio con fraterno affetto.



Suor Marilina Monzani
Madre generale

Bergamo, 30 marzo 2020